

Del rapporto bibliotecario-assessore

Le biblioteche non hanno bisogno degli assessori, e gli assessori – detto fra noi – se ne rendono conto.¹

Ci sono cose che succedono in biblioteca, ma sono state decise altrove, fuori dalle sue mura, a Palazzo. È proprio nel rapporto tra biblioteca e decisore politico che il bibliotecario d'ente locale esercita, oltre misura, la virtù della pazienza. Un Giobbe della P.A., insomma.

Il quotidiano tran tran, il servizio al cittadino, potrebbero andare avanti benissimo da soli, in autonomia: diciamolo! Perbacco! La biblioteca ha una sua indipendenza, un'autarchia che ne fa un microcosmo a parte. ("Come gli aeroporti o gli ospedali, [le biblioteche] producono servizi di cui non si parla fintanto che non scoppia un problema. Sono tanto più invisibili quanto meglio funzionano").²

A onor del vero, accade sovente che l'assessore non metta mai piede in quelle sale, più spesso ignora i meccanismi del servizio, quante persone ci lavorano, e perfino gli orari.

Sa che ci stanno i libri: questo sì! E ogni tanto si palesa telefonicamente proprio a causa loro:

per avere questo o quel volume che gli serve con la massima urgenza. Di solito per trovare pezzette d'appoggio ai discorsi in pubblico o per studiare argomenti di suo interesse. Non viene mai di persona. (Tutt'al più, manda la mamma). Si può star certi che diremo addio a quei volumi; difficilmente rientreranno a scaffale, se non dopo lunghissimo tempo (debitamente sottolineati). Ancor più difficilmente torneranno indietro, nei tempi previsti, i volumi richiesti per lui con l'interbibliotecario. Fortunatamente, se il libro in questione arriva da altra biblioteca civica, si avrà la certezza che dall'altra parte c'è un collega che comprende: anche lui ha a che fare col suo bravo assessore e sa bene come funziona.

Tuttavia, di questi tempi, parlare male delle figure politiche deputate alla cultura è come sparare

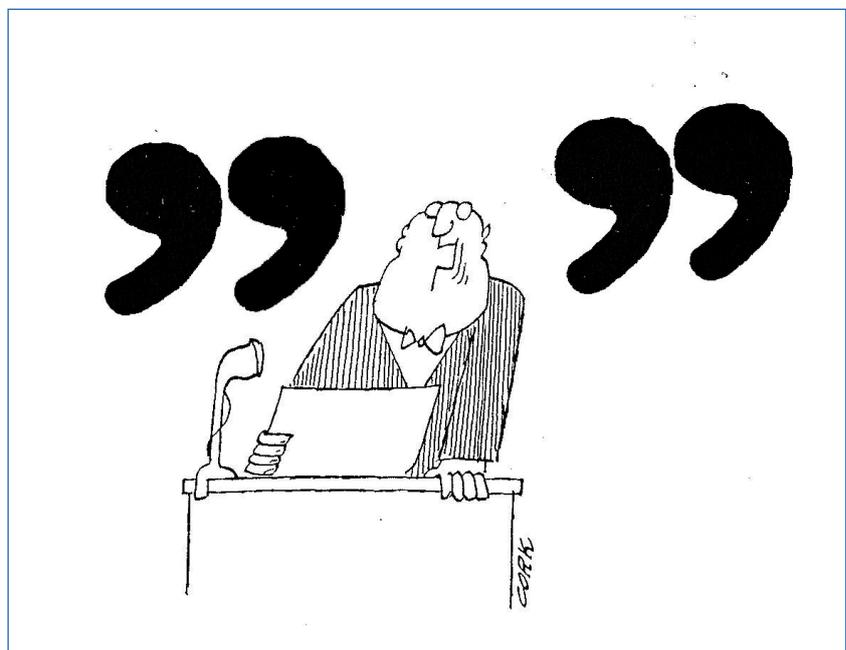
sulla Croce Rossa. Data l'importanza che normalmente viene riservata alla materia, le giunte lasciano fare: gli eventi sono il pezzo forte, danno risalto, attirano l'attenzione. Ecco allora che prendono il via cicli di conferenze, stati generali (scomodare le vere rivoluzioni è sempre un *must*), apprezzate presentazioni di libri di peso.

Tutto questo gran daffare coinvolge spesso il bibliotecario, il quale, di volta in volta, viene utilizzato come *promoter*, come esperto di grafica, come coreografo di singolari *performance*.

E poiché la politica, in questi tempi procellosi – si sa – è volubile e ballerina, e il vento può cambiare da un momento all'altro, anche l'assessore talvolta va e viene, in balia dello stesso vento.

E il bibliotecario? Sta a guardare. Gli assessori passano, i bibliotecari restano.

DOI: 10.3302/0392-8586-201605-072-1



¹ MARIA STELLA RASETTI, *Come costruire una rete di alleanze in biblioteca*, Editrice Bibliografica, 2015, p.42.

² ID. *La biblioteca e il Principe. Cimenti e strategie della comunicazione con gli stakeholders politici*, in "Biblioteche oggi", 19(2001), n. 7, p. 63.